

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 27 (1885)
Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Montaigne e la Pedagogia. — Necrologio sociale: *Prof. Giuseppe Sandrini*. — Noterelle bibliografiche. — Un grande dal nulla, ossia Abramo Lincoln. — Cronaca: *Trattande del Gran Consiglio; Adunanza della Società svizzera di pubblica utilità; Processo ad un ragazzo*. — « Rivista Storica Italiana » diretta dal Prof. C. Rinaudo.

Montaigne e la Pedagogia

Fra tutti gli scrittori del secolo XVI, Montaigne è forse colui che più sinceramente ha studiato e svolto il problema educativo.

Ho pensato soventi, diceva Leibnitz, che si riformerebbe il genere umano se si riformasse l'educazione dei fanciulli.

Infatti il fanciullo non è solamente la più cara speranza della famiglia, ma eziandio della patria e dell'umanità, che si rinnova e ringiovanisce in lui.

Occuparsi quindi dell'educazione significa trattare della parte più sublime dello scibile umano.

Il capitolo XXV del primo libro dei *Saggi* di Montaigne forma da sè solo un piccolo trattato di pedagogia. L'educazione, o per usare l'espressione dello stesso filosofo, *l'istituzione dei fanciulli* vi è considerata sotto il suo triplice aspetto: morale, intellettuale e fisico.

Vero è però che nella esposizione del suo metodo Montaigne è non poco disordinato: che le idee mancano spesso di concatenazione; che lo stile, com'egli stesso ingenuamente confessa, è scucito e tortuoso; ma è altresì vero che i punti sostanziali e di maggiore importanza sono svolti con tale supe-

riorità di vedute, che anche ora, dopo circa cento anni, sarebbe difficile spandere su di essi maggior luce.

Montaigne è fermo nell'idea — idea nutrita anche dal nostro Tommaseo — che l'educazione umana debba incominciare dal momento che un bambino viene al mondo.

« La maggior difficoltà e la maggior importanza della scienza umana, dice Montaigne, sembra consistere dappprincipio, sul nutrimento e sulla istituzione de' fanciulli. Come in agricoltura, è certo e facile ciò che precede la piantagione e questa operazione medesima, ma dacchè la pianta incomincia a germogliare vi ha grande differenza di metodi e grande difficoltà nella loro applicazione perchè dessa bene s'indirizzi e prosperi e cresca, così degli uomini: facilmente si dà lor vita; ma una volta nati, le cure ed i timori per viemeglio allevarli e nutrirli non sono pochi e leggeri. »

Pietro Costa, nell'edizione del 1725 nota come questo pensiero che pare tanto spontaneo e naturale, è preso a prestito dal dialogo *Theages* di Platone, nel quale dialogo, un padre consulta Socrate per saper a chi affidare l'educazione del proprio figlio. — Platone, nella Repubblica, dà, secondo Montaigne, troppa importanza ai pronostici che si possono trarre dalle prime inclinazioni od attitudine dei fanciulli.

Montaigne pensa all'opposto, che codeste inclinazioni naturali siano « promesse incerte e false; e che in ogni modo, sia cosa troppo ardua ed avventata fondare su di essi qualche giudizio.

« In questo caso, dic'egli, io opino incamminarli nella via migliore e più proficua. »

Molti insigni pedagogisti non sono con lui d'accordo su questo punto. Poichè se uno volesse mettersi a studiare sul serio le qualità fisiche, morali ed intellettuali di un bambino, non sarebbe certo gran che difficile lo stabilire quali possano essere le sue attitudini. Ed io credo anzi, che se a tale faccenda, si ponesse maggior attenzione, non sarebbero nella società tanti spostati e tante mediocrità in ogni ordine e in ogni ramo dell'umano sapere.

Il Guizot era certo dello stesso parere allorchè scriveva: « quelle fatali influenze che spandono nella società una moltitudine d'esistenze spostate, inquiete, che pesano su di essa e la

turbano senza che giammai possan tuttora raggiungere quella fortuna o quella riputazione che formava il loro sogno. »

Ed è ciò tanto vero che Montaigne medesimo in altro luogo scrive: « È molto, molto difficile far violenza alle propensioni naturali; e da questa difficoltà ne viene spesso che noi ci travagliamo a indirizzare fanciulli per una via per la quale eglino non sono nè punto nè poco disposti ad incamminarsi. »

L'esito dell'azione educativa dipendendo in gran parte dall'educatore, Montaigne vuole anzitutto che colui il quale si dedica all'ufficio d'istitutore, non sia un *pedante*. Il capitolo XXIV della sua Opera accennata è tutto consacrato a far conoscere gl'inconvenienti derivanti da un falso sapere. « Io vorrei, dice egli, che si avesse cura di scegliere al fanciullo una guida la quale possedesse una testa ben fatta piuttosto che ben piena, e che si richiedessero in essa tutte e tre le facoltà, ma piuttosto i costumi e la retta intelligenza che la scienza... »

« In vero la cura e la preoccupazione dei nostri padri non mirava che a mobigliarci la testa di scienze: del giudizio e delle virtù poche notizie... »

« Noi domandiamo volentieri: sa egli il greco o il latino? scrive in versi o in prosa? Ma se egli sia diventato migliore o più accorto, che è l'essenziale, si domanda per ultimo. Bisogna informarsi chi sia miglior sapiente, non chi sia più sapiente. »

« Noi non lavoriamo che a riempire la memoria, e lasciamo l'intelligenza e la coscienza vuote. Come gli uccelli vanno talora alla ricerca del grano e lo portano nel becco senza assaggiarlo, per darlo beccare ai loro piccini, così i nostri pedanti vanno beccando la scienza nei libri e se la tengono a fior di labbro per tosto rimetterla fuori ed affidarla al vento. »

Ma non crediamo che Montaigne risparmi sè stesso in questa vigorosa uscita contro i pedanti: « egli è meraviglia come propriamente la sciocchezza si alloghi sul mio esempio... Io vado sfogliando qua e là dei libri e noto le sentenze che mi piacciono, non per serbarle (perciocchè non ho serbatoio), ma per trascriverle in questo: dove, a dir vero, non sono mie più che nol fossero al loro primo posto. »

Bisogna vedere con quanta precisione Montaigne indica i

caratteri distintivi del vero e del falso sapiente. Come Pacuvio « egli odia gli uomini incapaci d'agire, la cui filosofia sta tutta nelle parole. »

Odi homines ignavi opera, philosophi sententia.

Odio gli uomini all'opera incapaci, filosofi a parole.

Coloro che sono grandi in sapere devono anche essere grandi in ogni azione, come fu l'illustre geometra di Siracusa « il quale essendo stato distolto dai suoi studi per mettere qualche cosa in pratica a difesa del suo paese, diede opera a macchine spaventevoli che produssero effetti da sorpassare ogni umana credenza. »

« . . . È un fatto che essi (i veri filosofi), ogni qual volta furono messi in procinto di agire, furono visti volare con ala sì poderosa da parere che il loro cuore e la loro anima si fossero meravigliosamente ingranditi e arricchiti per intelligenza delle cose. »

(*La fine al prossimo numero*)

Necrologio sociale

Prof. GIUSEPPE SANDRINI

In Quinzano, provincia di Brescia, il 14 corrente chiudeva la sua mortale carriera il chiarissimo professore cavaliere *Giuseppe Sandrini* di Vallecamonica, nella grave età di 85 anni.

Nel Ticino è ben viva la memoria di questo esimio docente, che fin dai primordi delle nostre scuole maggiori insegnò a Faido, indi nel Ginnasio di Bellinzona, di quella Bellinzona da lui « amata in modo particolare, ove per tanti anni — sono sue parole — invece di provare i dolori dell'esilio, non ebbe che tratti continui di stima e di onore ».

Per lui il Ticino era divenuto seconda patria, e non omise di quì passare alcuni mesi della bella stagione, anche quando la Lombardia non era più un possesso dello straniero, ed il nostro amico potè trasferire il proprio domicilio al suo Ponte-di-Legno, di cui era sindaco.

Ed ogni anno, quando appena il potesse, non tralasciava mai di frequentare le adunanze della Società demopedeutica, divenutone membro fin dal 1862, e di apportarvi il suo forte tributo di consigli e di opere. E chi non l'ha veduto ancora arzillo, e fiero de' suoi sedici lustri, assistere alle assemblee del 1878 in Ascona, e del 1880 in Giubiasco, e prendervi parte attiva e colla parola e con rapporti di commissione, di cui era relatore? E alla dotta ed esperta sua parola ricorse non indarno la Società in circostanze di non lieve momento; e ci basti ricordare la parte da lui presa nei giurì e nelle commissioni che giudicar dovevano le memorie intorno all'istituzione della Scuola magistrale, e all'introduzione di miglìorie nello insegnamento della lingua materna nelle scuole, ed alla periodica rielezione dei maestri elementari.

Nessuno poi nel Ticino e in Italia, che si occupi di educazione, ignora il nome dell'autore del *Saggio di Letture graduate per le scuole elementari*, libro utile gradito ai maestri, i quali trovavano, specialmente nelle prime parti, un ben disposto materiale per avviare gradualmente i giovani loro allievi alla pratica del comporre con metodo razionale e proficuo. Non vogliamo pronunciare alcun giudizio, essendo per ciò fare troppo incompetenti, sull'ostracismo inflitto a questo libro, dalle autorità ecclesiastiche e civili; ricordiamo solo che cinque anni fa l'ottuagenario professore se ne doleva altamente e protestava in una lettera diretta alla Municipalità di Bellinzona.

Altro lavoro del Sandrini è il volgarizzamento del trattato del bernese Kasthofer sulla *Selvicoltura*, opera dal traduttore dedicata alle giovani generazioni del Ticino, nell'intento che non seguitassero le orme degli antenati nel fare del verde ammanto delle nostre montagne l'abuso che tutti deploriamo.

Tradusse pure dal tedesco per le nostre scuole *L'Esperto registratore* di M. H. Becker; e compilò, per incumbenza governativa, un volumetto intorno al *Nuovo sistema federale delle misure e dei pesi* ed al modo di farne il ragguaglio con le misure ed i pesi distrettuali del Cantone Ticino.

Egli è quindi naturale, che in seguito ad un'esistenza sì benefica, sia nell'educare ed istruire i giovani nella scuola, sia nel confortare con libri ed altri scritti l'opera dei docenti e degli Amici dell'educazione popolare, lasciasse il Sandrini una larga eredità d'affetti nella sua Patria adottiva.

Ma anche la dipartita da questa terra fa degno coronamento e suggello alla longeva operosità di Giuseppe Sandrini. « Per quanto mi fu dato di sapere finora (così ci scrive un nostro egregio amico) il caro estinto non si è dimenticato nel suo testamento della prediletta Bellinzona — per ciò che concerne i suoi interessi nel Ticino — nè dell'apostolato umanitario, avendo nominato erede — quanto ai beni in Valcamonica — il lod. Municipio di *Brescia* (con sostituzione, al caso, di Quinzano) con obbligo della istituzione di una casa di ricovero di *giovani poveri* di Brescia, Quinzano, e Ponte di Legno ».

Allorquando un onest'uomo vive amando il prossimo e muore spargendo benefizi, come il nostro Giuseppe, ha ben diritto alla gratitudine dei posterì ed alla pace della vita eterna.

UN AMICO.

Noterelle bibliografiche.

IV.

13. *Die Einführung neuer und Verbesserung bestehender Industrien in der Schweiz.* Frauenfeld, von J. Huber. 1884-85.

Sono tre volumetti, che trattano delle miglìorie da portarsi alle industrie esistenti, e della introduzione o creazione in Isvizzera d'industrie nuove. Autori: del primo il sig. Federico Fischbach a S. Gallo, del secondo il sig. Edoardo Boos a Zurigo, del terzo, che tratta della tessitura a pettini, i sig. E. Meyer-Nägeli in Herisau, ed A. Schellenberg in Bürglen. Tutti lavori premiati dal Comitato centrale dell'Esposizione di Zurigo.

14. Di Stefano Franscini e della pubblicazione del suo *Epistolario* e de' suoi manoscritti dialettologici nell'*Ambrosiana*. Bellinzona, C. Colombi. Opuscolo di 24 pagine in gr. 8.º.

I nostri lettori conoscono questo lavoro del sig. E. Motta, perchè già pubblicato nei primi quattro numeri dell'*Educatore* anno corrente. È d'uopo che una folata di buona volontà determini chi può a coronare col fatto i voti dell'A., che cioè siano stampati i manoscritti di dialetti, giacenti nell'*Ambrosiana* a Milano, nonchè l'*Epistolario* dell'illustre leventinese.

15. *Il fatto e il da farsi* nelle scuole comunali di Lugano. Bellinzona, C. Colombi.

Relazione letta dal signor prof. Nizzola all' accademia delle scuole luganesi il 31 agosto p. p. Opuscolo in 8° estratto dagli ultimi numeri dell' *Educatore* 1884.

16. **Il Cattolico della Svizzera Italiana**, strenna popolare per l'anno 1885, redatta e pubblicata per cura delle Sezioni ticinesi dell'Associazione Svizzera di Pio IX. Anno 23°. Lugano, Traversa e Degiorgi. Volumetto in 16° di circa cento pagine. Prezzo cent. 40.

17. **Strenna della Libreria cattolica** in Bellinzona. Anno 1885. Tipografia Bertolotti. Volumetto di circa 200 pagine. Prezzo cent. 50.

Entrambe queste pubblicazioni sono relativamente improntate d'una castigatezza di stile, che non eravamo abituati a ritrovare per lo passato. Tanto meglio.

18. **Almanacco del Popolo Ticinese** per l'anno 1885, pubblicato per cura della Società degli Amici dell'Educazione. Anno 41°. Bellinzona, C. Colombi.

I nostri lettori tutti lo conoscono e l'avranno giudicato. Alcuni degli articoli che contiene li vedemmo riprodotti per intero in periodici italiani che vedono la luce in California e nell'Argentina; e trovammo parole d'encomio in più d'un giornale svizzero.

19. **Nozioni elementari di storia svizzera** per il canonico Schneuwly direttore delle scuole di Friburgo. Traduzione italiana per uso delle scuole primarie del Cantone Ticino. Einsiedlen, Benziger, 1885. Si vende per conto dell'Ispettorato generale delle scuole.

In poco più d'una trentina di pagine si contiene tutta la storia patria da insegnarsi nelle nostre scuole minori: il rimanente è occupato da 18 o 20 figure illustrative. Una pagina accenna all'ordinamento dei poteri della Confederazione, un'altra a quelli del Cantone; e questo è tutto ciò che vi troviamo di relativo al Ticino, salvo un cenno inevitabile delle battaglie d'Arbedo e di Giornico. Tutt'insieme è pochino davvero, e se n'accorse lo stesso Traduttore, il quale ha pur avvertito che «i diversi fatti vi sono narrati per sunto e con semplicità, ma spesso non riuscirà (agli scolari) di collegarli gli uni cogli altri»; e promette di renderlo *alquanto più completo* in una seconda edizione.

20. A proposito di Storia patria abbiamo sott'occhio un manifesto, col quale si apre l'associazione per mettere a stampa le *Lezioni di storia della Svizzera* date negli anni ora scorsi agli alunni del Seminario di Pollegio dal sig. prof. sac. Rodolfo Tartini. Questi si propone di pubblicare pel prossimo ottobre il 1° volume, di 200 e più pagine in 8° (dai tempi più remoti sino alla riforma religiosa) al prezzo di fr. 2. coi tipi Bertolotti in Bellinzona.

Venga pure il promesso nuovo libro; noi saremo i primi a salutarlo e fargli buon'accoglienza; ma ci permetta l'egregio Autore che rettifichiamo una sua asserzione che a noi pare alquanto azzardata.

Il suo manifesto comincia così:

« Il bisogno d'un libro, che, non troppo diffuso ma abbastanza ragionato e ricco di notizie, serva di guida nello studio della Storia Svizzera, è grave sia per i maestri che per gli scolari nel nostro Cantone ».

Or noi sappiamo, e lo sanno i maestri, che i testi dei quali v'ha forse minor penuria nel nostro Cantone sono quelli destinati all'insegnamento della storia. Ecco, a prova di quanto diciamo, l'elenco di quelli a nostra conoscenza:

a) Storia della Svizzera pel popolo svizzero di *Enrico Zschokke*, versione italiana di *Stefano Francini*. L'ultima edizione, la 4^a, è di C. Colombi in Bellinzona.

b) Breve storia della Svizzera tratta da' più celebri storici per uso della gioventù, tradotta in parte dal tedesco dal professore *G. Curti*. Lugano, Ruggia, 1833.

c) Storia Svizzera per le scuole del popolo, di *G. Curti*. La terza edizione, riveduta ed in più parti amplificata dall'Autore con aggiunte sino alla riforma federale del 1874, vide la luce in Lugano, presso Veladini, nel 1875.

d) Compendio della Storia Svizzera dall'origine degli Elvezi sino ai nostri giorni. Versione dal francese di *Giorgio Riva*. Due volumetti in 16°. Lugano, tip. Veladini, 1846-47.

e) Storia della Nazione Svizzera del prof. *Alessandro Daguet*. Versione italiana eseguita dall'avv. *Ermenegilgo Rossi*. Due volumi in 8°. Veladini, 1858.

f) Storia abbreviata della Confederazione Svizzera dai tempi più antichi fino ai nostri giorni, del prof. *A. Daguet*. Versione

libera con copiose aggiunte intorno alle vicende della Svizzera Italiana del prof. *G. Nizzola*. È munita d'una carta a colori della Svizzera. Ultima edizione del 1880 coi tipi di Traversa e Degiorgi in Lugano.

g) Compendio di storia nazionale aggiunto alla Geografia della Svizzera del land. dott. *Ettlin*, volto in italiano dal professore *Prestini*. Lugano, Traversa e Degiorgi, 1882.

h) Per le scuole minori ha servito abbastanza bene fino all'anno scorso il « Compendio di storia svizzera ridotto a domanda e risposta dal maestro *Giuseppe Bianchi* ». L'ultima edizione la crediamo del 1882, tip. Traversa e Degiorgi.

Sono almeno 8 testi, e sei quando non vogliasi tener conto dei due ultimi accennati, come di mole più ristretta, nè si intenda aver riguardo a quello tante volte annunciato e non mai comparso del signor *Marty*, tradotto, a quanto si dice, e fatto stampare ad Einsiedlen, per cura del lod. Dipartimento della Pubblica educazione, e destinato alle scuole maggiori, il quale sarà probabilmente posto in vendita per il prossimo anno scolastico.

Ci perdoni il sig. prof. T. questa contraddittoria provocata dal suo manifesto; non è uno sfoggio di facile erudizione, ma potrebb'essere un avviso salutare per lui, in quanto può per avventura fargli riflettere una volta di più prima di dar esecuzione ad un'impresa che non ha l'apparenza, se non c'inganniamo, di compensare le fatiche d'autore.

BIBLIOFILO.

Un grande dal nulla

OSSIA

ABRAMO LINCOLN

(Cont. v. n. 6 e 7.)

V.

Se quel malaugurato tornaconto privato, sempre in vedetta a' danni del pubblico bene, non avesse chiuso orecchio e cuore ai meridionali, sarebbero stati risparmiati gli orrori della disastrosa guerra. Sapeva benissimo il Sud che Lincoln non voleva

distruggere la schiavitù in quegli Stati dove esisteva; ma fingeva di crederlo, dolente d'essere stato sconfitto nella elezione presidenziale, e gridava ch'era minacciata la sua libertà e la sua proprietà. L'elezione di Lincoln significava sol questo: che la schiavitù, ristretta e confinata soltanto ai paesi dove era in vigore, non avrebbe in America fatto un passo di più, nè guadagnato più un sol palmo di terreno. La decisione del Sud fu la vendetta d'un partito in minoranza, ed il Nord, sentendosi il più forte, fece tutto il possibile per impedire lo smembramento della grande repubblica. Per questo deliberò il Congresso che contro lo Stato separatista non si dovessero usare le armi; e gli operai di Nuova York si unirono in entusiastiche dimostrazioni per raccomandare non si abbandonasse la pacifica politica. Invece g'li Stati separati ordinavano con sollecitudine un governo foggilandolo sul sistema dell'Unione che avevano rotta: le diversità consistevano in una ostentazione di principii schiavisti. Il loro Congresso elesse a Presidente Jefferson Davis e a vice presidente Alessandro H. Stephens, il quale in un discorso pronunciato a Savannah, osò fare la seguente dichiarazione: « La pietra angolare del nuovo Governo riposa sopra questa grande verità: che il Negro non è eguale al Bianco, e che la schiavitù, soggezione ad una razza superiore, è la condizione normale e naturale del Negro. Il nostro Governo è il primo, nella storia del mondo, che abbia posto per principio fondamentale questo fatto incontrastabilmente vero, sia fisicamente, sia in filosofia e in morale ». Per sostenere tale governo e tali teorie si armò un esercito del quale fu dato il comando al generale P. G. T. Beauregard, antico maggiore dell'esercito dell'Unione, e i cittadini del Sud accorsero sotto le bandiere eccitandosi l'un l'altro a difendere l'ingiustizia, che essi, cui era tanto utile, chiamavano il diritto. Nè erano i soli: i governi di Francia e d'Inghilterra non si mostravano troppo avversi al Sud, e lasciavano trasparire la possibilità di riconoscere la separazione; perchè non consideravano la questione come di libertà e di progresso, ma bensì di cotone e di zucchero: e siccome il prezzo di queste merci dipendeva dal mantenimento o dall'abolizione della schiavitù, così essi desideravano prosperi successi alle armi di coloro che volevano mantenere quell'obbrobrio. I governi eu-

ropei avevano inoltre un altro motivo che li spingeva a favorire i separatisti: ed era un motivo politico. L'unione americana veniva citata a modello per la libertà alla cui ombra si sviluppavano tutte le forze morali e materiali della nazione, sollevata in men d'un secolo a prosperità meravigliosa: e i monarchi guardavano la potente repubblica con rabbia e con sospetto. Appena scoppiò il dissenso, i realisti d'Europa ne furono lieti come d'una propria vittoria, e andavano predicando ai popoli: « Ecco a che conduce la repubblica! la democrazia mena dritto alla guerra civile: voi fortunati, o sudditi da noi tosati, che non potrete mai correre i pericoli della libertà! » Lo stesso dice il tutore che si impingua colla sostanza dei pupilli, cui misura fin l'aria che respirano, e additando quelli che abusano dei loro beni, chiama felici coloro che neppur li usano, perchè sono invece da lui solo, a suo profitto, derubati. Non fu la libertà che suscitò la guerra, ma la tirannide della minoranza che volle imporre la sua volontà alla maggioranza; la libertà dovette subirla, per salvare se stessa. Lincoln lo disse chiaramente nel suo messaggio del 4 luglio 1861: « Dalla parte dell'Unione è lotta per mantenere nel mondo questa forma di governo di cui scopo principale è d'innalzare la condizione dell'uomo, e offrire a tutti un libero punto di partenza nella via della vita, salvo quelle parziali e temporarie eccezioni, che la necessità sociale può esigere. »

VI.

Il principio della guerra gigantesca e sanguinosa fu, per stranezza del caso, incruento e mite. Abbiamo detto che nel separarsi gli Stati avevano fatto occupare dalle loro milizie i forti e gli edifici pubblici. I soldati caroliniani s'erano impadroniti a Charlestown dei forti Pinkney e Moultrie, eretti a difesa della rada. Il maggiore Anderson, che teneva le fortezze in nome degli Stati Uniti, si ritirò col presidio, ch'era di soli ottanta uomini, nel forte Sumter. Il generale Beauregard, ai 12 aprile, dopo averlo invitato alla resa, cominciò il fuoco: e dopo trentaquattro ore di bombardamento, essendo saltata in aria una polveriera e smantellato il forte, Anderson si arrese con tutti gli onori di guerra, e insieme al presidio partì per Nuova York. In questo fatto non si sparse una goccia di sangue!

Il giorno dopo Lincoln chiamò sotto le armi settantacinquemila uomini per tre mesi, e prima che il sole di quella giornata tramontasse, una compagnia era già partita da Boston alla volta di Washington, sede del governo. Settantasette mila cittadini risposero alla chiamata: e la loro bandiera fu ancora la conciliatrice: « La Costituzione qual è, l'Unione quale era. » Poi richiamò la flotta dispersa, e al 19 aprile bandì il blocco di tutti i porti degli Stati separatisti. Molti ufficiali di terra e di mare appartenevano al Sud, e questi diedero le dimissioni, alcuni pochi per ritirarsi in disparte, il rimanente per correre nell'esercito separatista. Non un soldato invece disertò la sua bandiera, perchè il popolo comprendeva ch'era la causa degli oppressi quella per cui il Nord combatteva. Le persone convinte o sospette di tradimento, furono chiuse nelle fortezze: e con energia e sollecitudine ogni cosa fu allestita per la guerra. Anzi, vedendo che il Sud aveva fatto appello a 150 mila uomini, Lincoln chiamò nel 3 maggio sotto le armi, 42 mila volontari per tre anni o per tutta la durata della guerra, aumentò di 22,714 uomini i quadri dell'esercito di terra, e di 18 mila quello di mare.

Gli Stati che si erano separati crebbero fino ad undici, nè andarono più oltre. Erano: l'Arkansas, l'Alabama, la Carolina meridionale, la Florida, la Luisiana, il Mississippi, il Texas, la Georgia, la Carolina settentrionale, il Tennessee e la Virginia. Il Missouri e il Kentucky si dichiararono neutrali. Questi Stati, cresciuti in orgoglio per la facile presa di Sumter, si diressero su Washington; ma la metropoli fu in breve tempo messa al sicuro da ogni tentativo dei nemici. Allora volsero le armi contro i posti militari che i federali tenevano ancora nel Sud. Assalirono l'arsenale di Harper's Ferry ai 18 aprile, e se ne impadronirono, dopo che il presidio stesso vi ebbe appiccato il fuoco e distrutte molte armi. Quindi presero l'arsenale marittimo di Gosport, vicino a Norfolk, del quale i federali, prima di abbandonarlo, arsero molte costruzioni, e dove commisero all'acqua e al fuoco le navi che vi si trovavano, e che non poterono salvare. Ma queste ed altre scaramucce preludevano la grossa battaglia. Il 21 luglio 1861, i due eserciti si scontrarono sulle sponde del piccolo torrente Bull's Run che si versa nel Potomac. I separatisti erano guidati dal ge-

nerale Beauregard, piccolo e magro, che svelava la sua origine francese nella vivacità degli atti e delle parole, e dal generale Johnston, calmo, triste, ma risoluto, come chi adempie a un doloroso dovere. I federali in numero di soli 18 mila, erano comandati dal generale Mac Dowell, e seppero non solo tener fronte ai 27 mila uomini di Beauregard, ma ben anco riuscire ad essi superiori. A mezzodì la vittoria pareva dei nordisti: quando ad un tratto il generale Johnston coi suoi 16 mila uomini, deludendo la vigilanza del generale Patterson, che doveva tenerlo a bada, arrivò in ajuto dei confederati, e insieme ad essi schiacciò sotto il numero l'esercito di Mac Dowell, che lasciò sul terreno 481 morti, 1011 feriti, oltre a 1200 prigionieri. I confederati, secondo le relazioni ufficiali, ebbero essi pure 401 morti e 1483 feriti, ma profittando della vittoria incalzarono d'avvicino i fuggenti, giungendo fino a un tiro di cannone da Washington.

(Continua).

CRONACA.

Trattande del Gran Consiglio. — Fra le molte trattande annunciate per l'attuale sessione del Corpo legislativo ticinese ne troviamo due che interessano specialmente l'istruzione pubblica. La prima è un messaggio del Consiglio di Stato riguardante l'attivazione di un *terzo corso nelle scuole normali*, il quale, giusta il disposto dell'art. 217 della vigente legge, dev'essere esclusivamente riserbato a quegli allievi od allieve, che aspirano ad avere la patente per insegnare in una scuola maggiore.

La seconda trattanda concerne un altro messaggio col quale si chiede l'istituzione di corsi scolastici preparatori all'esame pedagogico federale delle reclute. Al messaggio va unito il relativo disegno di legge, che finora ignoriamo.

Adunanza della Società svizzera di pubblica utilità. — Questo antico e benemerito sodalizio terrà quest'anno la sua ordinaria riunione in Ginevra, colla presidenza del sig. F. Lombardi. I temi principali da svolgersi in tale adunanza sono due: 1° l'emigrazione, dal punto di vista storico

e dal punto di vista speciale svizzero; 2° l'istituzione di casse di risparmio scolastiche e postali. — Pel primo oggetto riferiranno i signori Paolo Chaix e Dott. Arturo Chaparède; per il secondo farà rapporto il sig. Edoardo Fatio, direttore della cassa di risparmio in Ginevra.

Auguriamo che gli argomenti che si addurranno a favore o contro l'istituzione delle casse di risparmio scolastiche siano di tanta forza da convincere una buona volta e fautori ed avversari della bontà ed opportunità dell'istituzione, per farla accettare dovunque con animo lieto e sicuro; oppure del contrario, e farne dimettere per sempre anche il pensiero! È quanto attendiamo con vivo interesse.

Processo ad un ragazzo. — Innanzi al Tribunale del distretto di L. . . . fu svolto giorni sono un curioso processo. Un *ragazzo dodicenne*, del comune di G. . . . , ha manomesso un bussolo di chiesa levandone due o tre franchi. Tosto fu arrestato, condotto nelle carceri pretoriali del distretto, e previa inchiesta, posto in accusa per furto ecc. Il fatto era abbastanza grave per sè stesso; ma tanto apparato di giustizia parve generalmente eccessivo, stante l'età dell'accusato. E non fu che dopo *venti giorni* di prigionia, e in seguito alla gogna fatta subire a quel fanciullo sul banco degl'imputati, *coram populo*, che il lodev. Tribunale lo rimandò al Giudice di Pace per quella severa riprensione che è del caso. Si finì là donde era meglio incominciare.

Ma quel ragazzo non ha parenti? non ha maestri? non si presentarono altri mezzi punitivi, che avessero la forza di togliergli per bene il ruzzo dal capo di allungare le mani, senza rovinarne per sempre la reputazione con un processo appena adeguato a colpe più gravi commesse *in età più matura* e con maggior coscienza delle proprie azioni?

Non censuriamo il fatto del castigo, nè lo zelo di chi volle infliggerlo; non intendiamo neppure di difendere il piccolo mariuolo; ma in nome della pedagogia, in nome del principio che il castigo dev'essere proporzionato alla gravità della colpa, e questa bilanciata equamente, tenendo conto anche delle circostanze attenuanti, noi auguriamo che di procedimenti giudiziari come quello usato col fanciullo di G. . . . non se ne ripetano più in nessuna parte del Ticino.

RIVISTA STORICA ITALIANA

diretta dal Prof. C. RINAUDO.

Agli studiosi di cose storiche del nostro paese segnaliamo questa grave ed importante pubblicazione. Essa è entrata nel suo secondo anno di vita, acquistandosi il favore degli italiani e degli stranieri. A questo proposito ci piace di riprodurre quanto ne scrisse la *Gazzetta di Torino* nel suo numero 70.

« Questa rivista, unica in Italia nel suo genere, mira ad illustrare con *Memorie originali* la storia generale del nostro paese, e a far conoscere con ampie *Recensioni* e con un accurato *Bollettino* tutto il lavoro del mondo civile rispetto alle manifestazioni varie della vita italiana attraverso la storia.

« Il primo volume (annata 1884) di pag. 822 in elegante formato, comprende 14 *Memorie*, la *Recensione* di 57 pubblicazioni di storia italiana, lo *Spoglio* di 182 periodici, l'*Elenco* di centinaia di libri ed opuscoli, che si son venuti man mano pubblicando sull'Italia nel corso del 1884 in tutti i paesi civili, oltre a *Notizie* importanti sul movimento degli studi storici.

« La *Rivista* è diretta dal prof. *Costanzo Rinaudo*, il quale ha saputo attirare attorno a sè quasi tutti i più illustri cultori della storia italiana. Conta infatti oltre a 130 collaboratori: uomini che da mezzo secolo tengono alto il nome italiano nel culto della storia si sono associati a giovani, che fanno le prime prove nel campo del sapere; archivisti, bibliotecari, professori di Università e di liceo, membri d'Accademie, di Deputazioni e di Società storiche, direttori di pinacoteche, senatori, deputati, uomini d'armi hanno risposto all'appello e contribuiscono alla riuscita dell'impresa. Tra gli altri nomi segnaliamo A. Bartoli, N. Bianchi, Cesare Cantù, D. Carutti, L. Chiala, A. D'Ancona, G. De Leva, A. Fabretti, I. Gentile, A. Gloria, A. Graf, C. Magenta, A. Manno, N. Marselli, P. G. Molmenti, A. Pertile, G. Pitre, G. Porro, G. Rosa, F. Schupfer, P. Villari. A. Holm, C. Paoli, ecc.

« Le accoglienze dei colti lettori ai quattro fascicoli della prima annata furono favorevolissime all'ardua impresa, se dobbiamo giudicare dagli apprezzamenti delle riviste italiane e

forestiere, specialmente dei periodici inglesi, come l'*Athenæum*, l'*Academy*, la *Contemporary Review*, la *Westminster Review*, e il *Report of the royal Society of literature* 1884; i quali descrivendo l'indole della nuova *Rivista* ne hanno posto in rilievo il carattere scientifico e nazionale, e la sua importanza come affermazione dell'unità morale, prossima a compiersi, tra le varie popolazioni della penisola e delle isole.

« Viene ora alla luce il 1° fascicolo dell'annata II, un volume di 230 pag. circa, con due *Memorie*: di C. Giuda su Girolamo Morone, e di V. Malamani sui costumi di Venezia nel secolo XVIII studiati nei poeti satirici — con la *Recensione* di 20 pubblicazioni recenti di storia antica, medioevale e moderna; talune di queste rassegne, come quella di F. Saraceno sul conte Umberto I del Carutti, di A. Gloria su due opere relative ad Albertino Mussato, e di C. Vassallo sulle lettere della marchesa D'Azeglio, sono veri studi originali — con lo *Spoglio* di un centinaio di riviste storiche e poligrafe, nazionali e forestiere — con l'*Elenco* di oltre 100 nuovi libri di storia italiana — e infine con parecchie *Notizie* di interesse storico.

« Noi auguriamo alla *Rivista storica italiana* un prospero avvenire, come si merita il suo nobilissimo intento e il modo col quale si è cercato di raggiungerlo. Ma è necessario, perchè il nostro augurio si effettui, che quanti amano conoscere le vicende della nostra patria dimostrino di apprezzare l'impresa, che iniziata a Torino è ormai sorretta da tutti i cultori di storia nazionale dall'Alpi al Lilibeo.

« La *Rivista storica italiana* si pubblica a fascicoli trimestrali di oltre 200 pagine caduno. Il prezzo d'abbonamento è di lire 20 annue per tutto il regno e di L. 24 per tutti i paesi compresi nell'Unione postale. — Ogni fascicolo separato L. 6. Gli abbonamenti si ricevono dalla Casa editrice fratelli Bocca, Torino, via Carlo Alberto, 3. »

PER LE SCUOLE

Grande Tavola murale per l'insegnamento intuitivo del Sistema Metrico-Decimale della Confederazione. Vendibile presso il proprietario Prof. G. V. in Bedigliora ad un franco l'esemplare.

Ai librai sconto d'uso.